

IL CULTO DEL SANTO NELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI

Un'opera d'arte “disegnata nella sua carne dal dito del Dio vivente”

Qual è la chiave di lettura più affascinante ed efficace per una lettura autentica dell'iconografia francescana?

Ricordarsi, come in un gioco di scatole cinesi, che il soggetto ritratto dall'artista è esso stesso tela, tavola, dove il Sommo Artefice, attraverso l'amore, realizza il suo autoritratto: San Francesco come l'*Alter Christi*

A più di ottocento anni dalla sua nascita la figura di Francesco d'Assisi è ancora capace di parlare con eloquenza al cuore dell'uomo del XXI secolo, risultando non soltanto uno dei santi più amati da chi professa la fede cattolica, ma anche una figura di testimone fortemente apprezzata a livello ecumenico dalle chiese dell'ortodossia e della riforma protestante, dalle altre grandi religioni e dal mondo laico. Non è un caso che intorno alla sua figura e nell'ambito dei santuari dedicati alla sua memoria continuino a fiorire momenti di dialogo interreligioso, riflessioni sull'uomo e sul mondo, momenti di dialogo e riconciliazione.

Ma perché la vita di un uomo che definiva sé stesso “Ignorans sum et idiota” (cfr. Epistola toti ordini missa, 39, FF 226) continua a parlare, dopo secoli, con la forza, l'immediatezza e l'eloquenza di un contemporaneo? Siamo convinti che tale continua attualità, derivi dal fatto che il cuore della spiritualità del Poverello non sia legata tanto a elementi contingenti della sua epoca, quanto a un cammino di piena e autentica umanità. Quello che colpisce di Francesco è che è un uomo compiuto, riconciliato con sé stesso, con la sua storia e con gli altri; un uomo con una capacità affettiva vissuta in pienezza, che gli dà la capacità di autentiche relazioni fraterne con tutti, anche con l'“altro” per antonomasia che è il Sultano; un uomo

capace di un incontro con la natura vissuto in quell'innocenza pensata per l'antico Adamo. Questa umanità vissuta in pienezza parla e suscita echi di empatia e desiderio di imitazione negli uomini di ogni epoca e appartenenza religiosa.

Ma queste qualità non sono solo doti innate, la vita di Francesco non è stata esente da ferite e debolezze; pensiamo al conflitto con la figura paterna, alla ricorrente esperienza di fallimento dei suoi sogni mondani, alle difficoltà stesse vissute all'interno dell'Ordine nel passaggio dall'intuizione carismatica alla strutturazione canonica... la ricchezza dell'umanità dell'Assisiata è stata frutto di un mai interrotto cammino di guarigione interiore, di ascolto e meditazione della Parola Evangelica, e soprattutto di relazione intima con Colui che è "il sommo bene, tutto il bene, ogni bene, che solo [è] buono" (cfr. *Laudes ad omnes hora dicendae*, 10, FF 265), "datore di ogni bene" (cfr. *Compilatio Assisiensis*, 43, FF 1592), "creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro" (cfr. *Expositio in Pater Noster*, 1, FF 266).

La luce dell'esperienza spirituale e umana di Francesco ha nel corso dei secoli affascinato e provocato il mondo delle arti, in particolare – ma non solo – quelle figurative.

L'arte sacra ha conosciuto, fin dal suo inizio, la necessità di rappresentare accanto alla figura del Cristo, anche quella dei santi; lo scopo è inizialmente prettamente liturgico: nella celebrazione far sperimentare ai fedeli la comunione con la chiesa trionfante, nell'unica lode di Dio; fanno parte di questa tipologia le rappresentazioni più "iconiche" del santo come quella di Cimabue nella Basilica inferiore di Assisi, o addirittura vere e proprie icone presenti in luoghi di culto ortodossi (come ad esempio l'affresco nella chiesa greco ortodossa di Panagia Kera a Kritsà, Creta, del sec. XIV, vedi immagine a lato). A questo primo e imprescindibile modello di raffigurazione, se ne aggiunge un altro: la narrazione della vita del santo, presentato come modello di vita cristiana; si tratti di un grande ciclo di affreschi (come quelli di Giotto nella Basilica superiore di Assisi) o di una serie minuta di scene a corredo di una grande tavola (si pensi alla Tavola Bardi), l'arte sacra diventa qui narrativa ed esortativa.

Molte altre cose si potrebbero dire; ci piace concludere con una citazione della *Legenda Maior*, nella quale la penna del biografo san Bonaventura da Bagnoregio tratteggia in modo superbo il vertice della vita di Francesco:

l'impressione delle Stimmate di Cristo, ricevute sul monte della Verna. Questa testimonianza ci fa capire l'unicità del santo, e la particolarità della sua rappresentazione iconica: *Così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato... Perciò l'uomo angelico Francesco discese dal monte: e portava in sé l'effigie del Crocifisso, raffigurata non su tavole di pietra o di legno dalla mano di un artefice, ma disegnata nella sua carne dal dito del Dio vivente.* (Legenda Maior, XIII, 5, FF 1228)

Il Francesco, che noi contempliamo rappresentato in queste opere d'arte, è lui stesso immagine, effigie di Cristo. È Francesco stesso opera d'arte, realizzata dal dito del Dio vivente! L'amore dell'amato realizza quella *conformitas*, che farà di Francesco d'Assisi l'Alter Christus. Ed è questa, secondo noi la chiave di lettura più affascinante ed efficace per una lettura autentica e una fruizione efficace dell'iconografia francescana: ricordarsi, come in un gioco di scatole cinesi, che il soggetto ritratto dall'artista è esso stesso tela, tavola, dove il Sommo Artefice, attraverso l'amore, realizza il suo autoritratto.

Per continuare a leggere questo articolo clicca qui:
www.uffizi.it/mostre-virtuali/san-francesco?utm_source